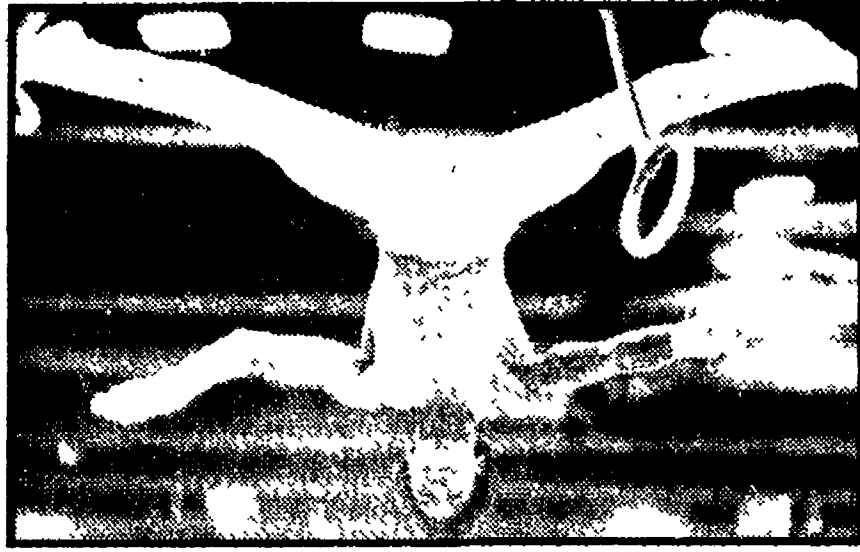


Qualche istantanea da Mosca Ottanta

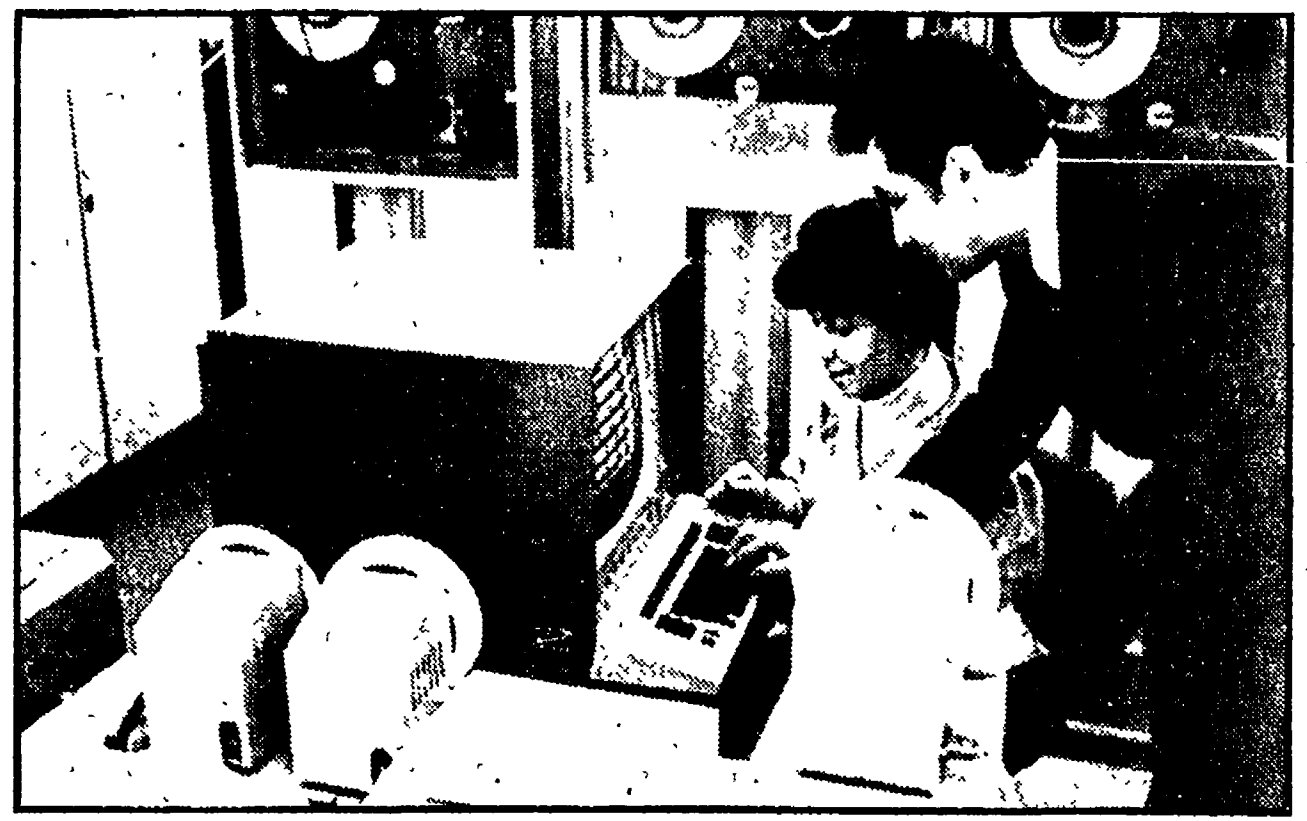


Le tecniche prodigiose che «assistono» i Giochi

Un computer da primati

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Siamo ancora sotto lo choc della cerimonia di apertura dei Giochi. Abbiamo ancora impresso in immagini dei tabernacoli elettronici che mostrano ingigantite le riprese tv senza uso del cinescopio; abbiamo assistito ad un rivoluzionario sistema di immagini televisive tradizionali mentre dal cosmo, in diretta, gli astronauti salutavano il pubblico dello stadio. In tribuna stampa i monitor a colori erano in grado grazie ad un sistema di computerizzazione — di fornire immagini da varie angolazioni. E allora siamo a Mosca o a Tokio? Siamo nella Russia che cerca tecnologie straniere o in un Paese che ha bruciato tappe su tappe nel giro di pochi mesi? È un Paese che l'Olimpiade sono anche l'occasione per tentare una analisi dello sviluppo compiuto dai sovietici nel campo della tecnica e del computer. Ma prima di addentrarci in questo discorso è bene fare un salto indietro.



E' in grado di incamerare tutte le informazioni utili, dagli ospiti agli atleti, dai tempi ai confronti - Un fornitissimo servizio stampa - 2500 tecnici al lavoro

Nella foto a fianco: il computer centrale delle Olimpiadi di Mosca.

Ricordo dieci anni fa quando la Tass diffuse per la prima volta la foto del «Centro di comando dei voli cosmi». Fu una notizia d'eccezione. Tutti eravamo abituati al fotoregista della NASA che presentava monitor di Cape Kennedy, stanze dei bottoni dell'astronautica, ingegneri in camice bianco dinanzi ad apparecchiature sofisticate. Non di tutto questo si ritrovò nella foto Tass. Ricordo la sorpresa, la delusione, lo sconforto ed anche — è bene dirlo — la commedia per quanto ebbe occasione di vedere. La foto mostrava un tavolo stile '900 con una tovaglia merlettata dove campeggiava uno strano apparecchio simile ad una radio degli anni '50. Di spalle un uomo con gli occhiali. La didascalia diceva: «Questo è il tavolo di comando dell'operazione spaziale». Eppure dietro a quella foto-faccenda — al limite tra il naïf e lo scherzo — c'era un mondo. Perché bene o male (anzi bene) le cosmonavi funzionavano. E allora perché mai la foto disadorna, la semplificazione di un impegno così grande? Era possibile che a dirigere un volo cosmico fosse un uomo seduto

di fronte ad un tavolo simile quello del nuovo? Tenere allora una risposta fu difficile. Poi a poco a poco ci si abituò. Ma a vedere le astronavi esposte nel salone della «Mosca» moscovita, c'era sempre la tentazione di affermare che invece di essere progettate e costruite con torri di precisione, leghe sofisticate e calibrate al millesimo fossero realizzate con tanta buona volontà. Cioè con la tenaglia al posto della pinza, con la raspa al posto della lima. Visione, questa, forse giusta dal punto di vista estetico, ma completamente fuori strada se considerata nell'aspetto tecnico, reale. Poi altri passi in avanti. La foto Tass cominciarono a mostrarsi i tavoli di alluminio con decine di monitor, cavi, fili elettronici, schermi tv. E lo choc del giornalista che vide funzionare la macchina organizzativa pur se appare in un certo senso naturale,

deve essere superato al più presto. Perché il Paese sta vivendo cambiamenti tecnologici industriali e questi Giochi ne sono, in un certo senso, la base di prova, il punto di partenza o, se volete, il campo di allenamento. I trainer sono i tecnici usciti dagli istituti scientifici, gli atleti i diplomati degli istituti di cibernetica. Ancora l'esperienza non è estesa, ma è certo che il sistema (diciamo il Cremlino) punta su questo. Una nuova era? Non precipitiamo con le risposte. Limitiamoci ai fatti, alle cose visibili. Cominciamo dal Centro stampa, tempio dei sistemi di informazione per i Giochi collegato direttamente al computer dell'ASU e cioè il «Sistema automatico di direzione». Qui al Centro i sovietici hanno sfoderato il meglio della tecnica. Non parlerò dei ristoranti, dei bar, delle attrezzature ausiliarie. Limite l'inchiesta al servizio stampa. Vi sono anche sale per i giornalisti dotate di macchine da scrivere, monitor a colori, stampe terminali del computer centrale. Chi vuole seguire le notizie può accedere comodamente seduto e ricevere le «notizie» da 18 televisori che creano l'illusione di un

cinema. Per le comunicazioni con l'estero sono state superate molte barriere: si parla quasi in teleselezione al mondo da circa 80 cabine. Funzionano telescriventi moderni. Per i fotografi — oltre al servizio tele — ci sono 12 camere oscure. Spostiamoci verso la sede del computer centrale. Sistemato in un moderno edificio nei pressi della «Lenin» si chiama «Olimpiade» ed appartiene alla terza generazione. E' in grado di incamerare tutte le informazioni che riguardano i Giochi: dagli ospiti agli atleti, dai tempi ai confronti, dalle statistiche alle previsioni. Le caratteristiche di questo robot che ha un po' le mani sulla testa di tutti sono le seguenti: è formato da 5 centri di calcolo in grado di svolgere 5 milioni e 500 mila operazioni al secondo; è dotato di 5432 Kbits di memoria operativa e di 2 milioni 725 mila Kbits di memoria a lungo termine; opera automaticamente su 63 dischi magnetici con 2100 metri di banda; occupa 1800 metri quadrati di superficie e sfiora la documentazione in tre lingue — russo, francese, inglese — per 26 milioni di esemplari. Vi lavorano 2500 tecnici. In pratica gli «atleti» dell'URSS di domani.

Torniamo ai sistemi di informazione. La televisione è quella che risente maggiormente dell'accelerazione. Allo stadio «Lenin» sono state sfoderate decine di telecamere sofisticate e la fiaccola olimpica è stata seguita con apparecchiature mobili. Cose vecchie si dirà. Ma per l'URSS è un banco di prova che ha dato risultati buoni. E se poi si guarda ai dettagli si scopre che «queste cose» non sono poi tanto vecchie. Ad esempio non deve sfuggire che mentre si accendeva la fiaccola olimpica partiva dal deserto del Kaschistan un missile con un satellite destinato alle telecomunicazioni. Anche questo una cosa vecchia? No: il Paese si sta attrezzando per ricevere in ogni angolo la tv centrale. Così dalla torre di Ostankino, simbolo della Mosca d'oggi, partono le onde verso il cosmo. E i satelliti, programmati da un computer, forse simile a quello che oggi lavora per noi giornalisti, irradiano i programmi olimpici al momento giusto e sul posto giusto. Carlo Benedetti

1896-1976: appassionante storia di 20 Olimpiadi

Montreal '76: la protesta antirazzista dell'Africa

I Giochi di Juantorena, Viren, Comaneci

I giochi del 1976 furono ospitati da Montreal e secondo le intenzioni dei canadese avrebbero dovuto essere i Giochi più grandi, più belli e meglio organizzati di tutta la lunga vicenda olimpica. Arebbero dovuto essere i Giochi dei Giochi. E infatti costarono una cifra immensa: due miliardi di dollari, qualcosa come 1600 miliardi di lire. Il sindaco di Montreal, Jean Drapeau, personaggio ambiguo, li aveva voluti, quei Giochi, soprattutto per una questione personale. Voleva diventare tanto popolare che chiunque parlasse o ragionasse di Giochi olimpici non potesse fare a meno di unirsi al coro del suo nome. La sfrenatezza di Jean Drapeau fu ribadita dopo l'interferimento sovietico in Afghanistan quando propose Montreal come città alternativa a Mosca. Ma agli abitanti della città canadese, che per sanare il deficit del '76 dovranno pagare tasse speciali su quasi 40 mila, la sola idea di un a-bis dalla città canadese ha fatto rizzare i capelli in testa.

Le Olimpiadi del '76 furono i Giochi più grandi, più belli e meglio organizzati di tutta la lunga vicenda olimpica. Arebbero dovuto essere i Giochi dei Giochi. E infatti costarono una cifra immensa: due miliardi di dollari, qualcosa come 1600 miliardi di lire. Il sindaco di Montreal, Jean Drapeau, personaggio ambiguo, li aveva voluti, quei Giochi, soprattutto per una questione personale. Voleva diventare tanto popolare che chiunque parlasse o ragionasse di Giochi olimpici non potesse fare a meno di unirsi al coro del suo nome. La sfrenatezza di Jean Drapeau fu ribadita dopo l'interferimento sovietico in Afghanistan quando propose Montreal come città alternativa a Mosca. Ma agli abitanti della città canadese, che per sanare il deficit del '76 dovranno pagare tasse speciali su quasi 40 mila, la sola idea di un a-bis dalla città canadese ha fatto rizzare i capelli in testa.



Di Biasi, medaglia d'oro nei tuffi dalla piattaforma.

la vasca di Montreal con quattro trionfi olimpici. L'azzurro Klaus Di Biasi fece come aveva fatto Viktor Savitskiy: si tuffò dalla piattaforma d'oro consecutiva nei tuffi dalla piattaforma. Anche qui si concluse una carriera meravigliosa iniziata nel '68 con una medaglia d'argento. Nella Kim, bella ginnasta sovietica forte e armoniosa, e l'ugualmente splendida romena Nadia Comaneci dell'anno scorso, con battaglie raccontate un po' sul piano della grazia e un po' su quello dell'asprezza. Nella vinse tre medaglie d'oro (concorso a squadre, volteggio e corpo libero). Nella ne conquistò altrettante (gli otto esercizi combinati, la trave e le parallele asimmetriche). La ginnastica offrì anche l'impresa del grandissimo sovietico Nikolai Andrianov, vincitore di quattro medaglie d'oro: quella del concorso generale individuale, del volteggio, del corpo libero e degli anelli.

Una impresa memorabile. Alberto Juantorena, cubano dalle gambe lunghissime capaci di una saltata da «gatto con gli stivali» vinse 800 e 400 metri. Fu una impresa memorabile: nessuno era mai riuscito a vincere entrambe le gare. Si ritenne che 800 e 400 fossero troppo distanti e che esserono sistemi di allenamento completamente diversi. E in effetti è così. Ma il cubano era ed è un tale campione da poter trascendere metodi e condizioni. Juantorena correndo gli 800 in 1'43" e 5 volte il primato del mondo a Marcello Fiasconara. A Lasse Viren riuscì una altra impresa inedita: vincere per la seconda volta consecutiva 5000 e 10000. Il sovietico Viktor Savitskiy scrisse un'altra impresa da leggende conquistando la terza medaglia d'oro olimpica nel salto triplo. Solo al decobolo americano Al Oerter è riuscito qualcosa di meglio con quattro titoli consecutivi da Melbourne-'56, a Mexico-'68. La polacca Irena Szewinska, alla quarta olimpιάde con quattro titoli consecutivi da Melbourne-'56, a Mexico-'68. La polacca Irena Szewinska, alla quarta olimpιάde con quattro titoli consecutivi da Melbourne-'56, a Mexico-'68.

Quattro passi nel complesso che ospita gli atleti



Moderni appartamenti con ogni comfort. Gli impianti sportivi e il centro culturale. Le impressioni di Giuliano Tosi, vicepresidente della Federatletica. Un pronostico per Mennea.

NELLE FOTO: qui a fianco, Yassir Arafat incontra la squadra yugoslava al Villaggio olimpico. Sopra, alcuni atleti vietnamiti giocano a calcio nel campo sportivo.

Qui al villaggio non c'è posto solo per la noia



Un giornalista americano di origine greca definisce la cerimonia inaugurale la più bella di tutti i Giochi. E della stessa idea sono anche molti giornalisti italiani, estasiati dalla bellezza dei banditori e dei ginnasti. E naturalmente del coreografo. Il giornalista americano ricorda la dimostrazione organizzata dai Giochi invernali di Lake Placid, lo scorso inverno. E paragona a quei casi questa voglia di far tutto bene, la simpatia, la buona educazione. E i sorrisi che riescono persino a cancellare i disegni dei semafori controllati. Ma la cerimonia appartiene a ieri, i Giochi veri, quelli degli atleti, sono cominciati sui campi di gara. E per un Paolo Revelli affondato c'è il record italiano nella 4x100 mista femminile. Per un Roberto Ferraris senza paura nel tiro dalla pistola automatica (tra cui una nota era la sua specialità) c'è il colpo inaspettato posto dai cecchi. Da questo momento non sarà che un racconto serrato, giorno per giorno, delle cento gare. Una più bella dell'altra, nonostante il boicottaggio. F. W.

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Yassir Arafat capo dell'Olp, l'organizzazione che si batte per la liberazione della Palestina, ieri ha visitato il villaggio olimpico, splendido complesso con 18 palazzoni per abitazioni, strutture sportive, un centro commerciale, ristorante, bar. Con un seguito di 20 persone Arafat ha osservato il villaggio degli atleti e poi si è trasferito in quella che viene chiamata la «zona internazionale». Ha visitato il centro commerciale, il ristorante, il palestra, la piscina. In una palestra ha trovato gli atleti jugoslavi del judo e della lotta libera in allenamento. Si è fatto fotografare con loro — tre solo donne — e poi prima di andarsene li ha abbracciati. Ha visitato infine il centro culturale, il centro sportivo e il centro commerciale. Il villaggio olimpico è stato costruito seguendo criteri di funzionalità, diviso in tre gruppi di costruzioni di stili diversi. Ogni gruppo composto da un numero di edifici di diversa forma e colore. Le previsioni per venerdì alle